RISPOSTA ALL'«OSSERVATORE»

I MARESCIALLI DEL VATICANO

Molti lettori forse non conosceranno un personaggio d'altri tempi: il maresciallo Quagliotti dell'Ufficio politico della polizia durante il ventennio. Ma non importa: pensino a un qualsiasi maresciallo dell'Ufficio politico, zelante fino alla mania, persecutore per natura, delatore per vocazione. E avranno davanti agli occhi la figura del maresciallo Quagliotti, simbolo quasi di tutti i marescialli di tutti gli uffici politici. Ora i lettori provino ad intavolare con questo simbolo un dibattito di idee. Parleranno di poesia, mostrando di preferire Pirandello a Ugo Betti? La risposta sarà la minaccia di qualche nottata al fresco. Parleranno di filosofia, manifestando la loro simpatia per Hegel piuttosto che per padre Gemelli? Il confino. Parleranno di storia? Il Tribunale speciale.

Un dibattito simile è quello che si può svolgere oggi — sul terreno delle idee — con i clericali. Sulla loro bandiera hanno messo il ritratto del maresciallo Quagliotti. Alcune settimane or sono il giovane figlio dell'ex vice presidente del Consiglio, Leone Piccioni, comunemente chiamato *il piccioncino*, dedicava sette colonne di piombo della *Fiera Letteraria* agli articoli di Bianchi Bandinelli, di Guttuso e del sottoscritto pubblicati su *Nuovi Argomenti*. Scopriva che Bianchi Bandinelli non appartiene a nessuna cultura, ricopriva di insulti il sottoscritto e poi usava l'argomento principale, il più caro al cuore e al cervello dei clericali: la delazione al braccio secolare: «E che cattiva tentazione alle volte ci prenderebbe: e come bisogna subito allontanarla da noi. Tentazione di proporre: *ma se martiri devono essere*, non sarebbe il caso di dargliene un qualche reale motivo?». Noi ci eravamo sforzati di ragionare: male probabilmente, ma comunque nella misura consentita dalle nostre deboli forze. Il clericale risponde: metteteli sotto inchiesta! Così all'*Osservatore Romano* non è piaciuto un brano di un articolo di *Rinascita* in cui a proposito di numerosi discorsi di un'alta personalità del mondo cattolico rivolti «a tutti coloro che svolgono le più diverse attività professionali», come, fra i più recenti, quelli ai «chirurghi, oftalmologi, insegnanti laureati, impiegati statali e parastatali, collocatori comunali, astronomi, ostetriche, giornalisti, psicologi, studenti universitari e anche analfabeti adulti e adoratori del SS. Sacramento» (mi scusi l'*Osservatore*, avevo dimenticato gli odontotecnici), sostenevo che si cercava «d'imporre l'indirizzo del più severo integralismo clericale». Padronissimo l'*Osservatore* di non essere d'accordo e magari di essere dispiaciuto, padronissimo di argomentare e ragionare a illuminazione della nostra ignoranza o a scorno della nostra presunzione. Padronissimo, ma non lo fa. Abbozza solo due argomenti folgoranti. Primo: come mai i tecnici delle varie scienze e professioni continuano ad ascoltare i discorsi del Papa? Vuol dire che li trovano giusti. No. Significa semplicemente *che molti, i migliori, non ne tengono conto*. Gli studiosi sono persone che amano la tranquillità: ascoltano il Papa se è necessario e poi continuano nelle loro ricerche e nei loro indirizzi, indipendentemente da quei discorsi. Secondo: perchè gli scienziati sono onorati di far parte di quell'*Accademia delle Scienze* che si chiama *pontificia*? E via! ai tempi del regno, tutte le accademie italiane si chiamavano *reali*, ma non per questo chi ne faceva parte si riteneva impegnato a credere che il re fosse un luminare nella odontotecnica o nell'astronomia. Ma l'*Osservatore Romano* non insiste, preferisce ripiegare sull'argomento preferito: la delazione. «E qui passando di meraviglia in meraviglia, ci si può stupire altresì e finalmente, che accanto ad un paladino del progresso e della civiltà così eroico e così pronto a sacrificarsi per la causa da non osar nomi e farsi scudo di circolocuzioni allusive credendo di non incappare nei rigori di legge; accanto ad un direttore irresponsabile che accoglie e coltiva e espone simili fiori di recalcitrante coraggio, ci sia persino un vicedirettore responsabile così felicemente platonico da non preoccuparsi, nonostante l'esperienza di tante incriminazioni in argomento onde la parte sua tiene il primato, che, qui, la offesa al Sommo Pontefice, nell'esercizio e a causa del Suo sacro Ministero, è non meno individuabile, precisa, indiscutibile. Non è vero, signor Procuratore della Repubblica?».

In attesa del procuratore della repubblica, vorremmo pur dire ancora alcune cose. Vogliamo esser liberi di considerare oscurantista chi ci sembra oscurantista e *moderno* chi ci sembra *moderno*. Vogliamo esser liberi di ammirare il Rinascimento e sentir la nausea della controriforma, di apprezzare il pensiero dell'illuminismo francese e dell'idealismo tedesco e disprezzare quello dei gesuiti, vogliamo esser liberi di credere che l'uomo possa con la ragione e l'esperienza comprendere i fenomeni della natura e della storia: e questa è per noi la grande strada del pensiero moderno da Bruno a Galilei, da Cartesio a Kant, da Hegel a Marx. Vogliamo anche esser liberi di non essere d'accordo con le tesi del Pontefice in materia di estetica, di astronomia, di psicologia e, se volete, anche di odontotecnica o di istruzione degli analfabeti adulti. E vogliamo soprattutto esser liberi finalmente dal ricatto e dall'intimidazione continui: il cineasta vuol poter realizzare il suo film senza nessuno che lo minacci negargli il visto della censura, l'uomo di teatro vuol poter rappresentare il suo programma senza nessuno che lo minacci di tagliargli le sovvenzioni, lo scrittore vuol scrivere quello «che ditta dentro» senza nessuno che lo minacci di togliergli la collaborazione al *Corriere della Sera* o al *Giornale d'Italia*, il professore vuol poter scrivere o dire ciò di cui è convinto senza nessuno che lo minacci di un trasferimento in capo al mondo. Per questo abbiamo tirato un sospiro di sollievo il 2 giugno.

Ed ora un consiglio all'*Osservatore romano* e ai suoi amici. Con la polizia e i tribunali non si è mai combattuta la battaglia delle idee. *L'Osservatore* e i suoi amici ne hanno una lunga esperienza. Alcuni secoli or sono usavano il rogo, durante il Risorgimento il patibolo, nel periodo fascista le galere, ora invocano l'intervento del procuratore della repubblica, credendo di poter ripetere quello che fecero nel passato. Sempre meno efficace il mezzo di coercizione, che del resto non è mai servito a niente. *L'Osservatore e i suoi amici* farebbero assai meglio a sforzarsi di ragionare, a sprecare, se è possibile, delle idee dal loro cervello e a lasciare in pace la polizia e i tribunali. Per i marescialli Quagliotti non c'è posto nel mondo della cultura.

CARLO SALINARI

NEL VIET NAM CON I SOLDATI DELL'ESERCITO DI LIBERAZIONE

Attraverso lunghe e durissime marce nella boscaglia e nelle paludi l'eroico popolo vietnamita ha salvato le sue industrie dall'aggressore e le ha ricostruite pezzo per pezzo

Una fabbrica nella foresta

"Noi viviamo e moriamo insieme alle nostre macchine,, L'eroe del lavoro Ngo Gia Kham - Ricreazione e studio

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VIET NAM LIBERO, agosto.

Oltre a trasformare lentamente l'agricoltura del Viet-Nam, la resistenza sta dando vita ad una classe operaia. In un paese così totalmente rurale e con le grandi città sotto regime di occupazione, questi gruppi di diecine di migliaia di operai che si vanno formando nella foresta, rappresentano una parte importante di quella che sarà la classe dirigente della nazione.

Naturalmente, centinaia di esperti meccanici appartenenti alle officine delle ferrovie, alle officine meccaniche ed ai garages si posero all'avanguardia delle forze della Resistenza dopo il dicembre 1946; li si può trovare in qualunque unità della Armata del popolo. E si raccontano storie leggendarie di come essi hanno smontato le pesanti macchine, portandole pezzo per pezzo nell'interno del paese; è persino avvenuto che una intera fabbrica di Saigon sia stata smontata e trasportata in altro luogo.

Alla M. K.

Questi uomini anziani hanno istruito nuovi lavoratori provenienti dalla campagna. Uno dei giorni più indimenticabili del mio viaggio nel Viet-Nam, l'ho trascorso nella fabbrica M.K., dove si fabbricano armi leggere e granate a mano, in una località situata sulle colline in direzione nord-ovest.

Avevamo attraversato un piccolo torrente dopo mezzanotte su di un battello di bambù verniciati. I contorni degli alberi si stagliavano chiaramente nel cielo dalla parte di dove stava sorgendo la luna. Non vi era in realtà dall'altra parte una vera riva ma una specie di balza. Dovemmo salire ed il bagaglio fu fatto viaggiare verso l'alto, passandolo di mano in mano.

In cima era ad attenderci, sotto la luce delle lampade, un uomo sui 40 anni: Nguyen Quany Loe, il direttore della fabbrica. Soltanto dopo un'ora di cammino giungemmo ala prima baracca, che è lo ufficio dove si riceve il pubblico. L'indomani mattina questo ex-lavoratore delle ferrovie, il quale non aveva avuto prima di allora alcuna esperienza della produzione delle munizioni, ci parlò dello stabilimento che egli dirigeva dal 1946.

Anche prima della rottura finale, avvenuta nel dicembre di quell'anno, i lavoratori delle ferrovie avevano progettato di portare sulle colline quanto più avrebbero potuto. Nella notte decisiva, essi lavorarono sin quasi all'alba caricando le macchine sull'ultimo treno; altri combattevano contro i francesi nelle officine.

Quasi ad ogni chilometro vi era un combattimento. Nelle zone montane, dove le rotaie della ferrovia erano state distrutte dai bombardamenti aerei, si dovettero trasportare le macchine sulle schiene nude e sui carretti, scaricarle e caricarle più volte ed infine trasportarle nella foresta.

Alla fine del 1947 l'offensiva francese costrinse ad effettuare un completo trasferimento; dure battaglie furono combattute contro i paracadutisti che circondavano la fabbrica: «Noi viviamo e moriamo insieme alle nostre macchine» dissero i lavoratori. Nel maggio 1949 infuriarono nuove battaglie e 20 operai furono uccisi.

In quegli anni ogni cosa doveva essere fatta ed imparata con difficoltà. Vecchie bombe giapponesi furono smontate per ricavarne le materie chimiche; la melanite veniva rubata ai francesi, i nitrati contrabbandati da Hanoi. Inoltre si dovettero istruire i disegnatori.

Era una situazione molto simile a quella dei primi tempi dell'attività del famoso eroe vietnamese del lavoro Ngo Gia Kham, tuttora vivente, un uomo i cui occhi semichiusi, la cui bocca contratta, la cui pelle bruciata sono la conseguenza di tre esplosioni alle quali è sopravvissuto, avvenute per determinare i primi effetti della polvere nera. Abbiamo incontrato quest'uomo alla conferenza della pace di Pechino e più tardi a Vienna al Congresso dei Popoli.

In quei giorni i lavoratori si nutrivano di minestra e di un poco di grano: essi dovevano allo stesso tempo costruire una fabbrica e raccoglierne i frutti. Vecchie sbarre furono trasformate in canne di cannone. Pezzi di materiale francese, vecchie imbarcazioni e carri armati furono trascinati nella giungla e vennero allestiti torni, pulegge e caldaie. Già nel 1949 la fabbrica costruiva il più moderno tipo di «bazooka».

Il direttore è un bell'uomo, dalla fronte spaziosa, sorridente e dallo sguardo deciso. Oggi 600 lavoratori vivono in una serie di baracche costruite sulle colline. Una metà di essi sono donne e tutti fanno parte della Confederazione generale del lavoro.

Lavoro e studio

Di queste 600 persone, circa un 50 per cento è sposato ma sono pochi coloro che hanno le famiglie con loro; riescono solo a tornare a casa circa una volta l'anno. La rimunerazione media è rappresentata da 33 kg. di riso al mese; in più ogni anno vengono distribuiti 10 metri di tessuti e due chilogrammi di sale. L'orario di lavoro è di sei giorni alla settimana con otto ore lavorative, con in più un'ora per gli studi politici, e ciò senza prendere in considerazione le ricreazioni e le iniziative culturali ed organizzative. Così i lavoratori della MK hanno vissuto per cinque o sei anni.

Abbiamo parlato brevemente con un giovane di 29 anni, dallo sguardo pensoso, figlio di un contadino e fuggito nel 1951 dai villaggi distrutti di Namdinh per diventare un tornitore specializzato. Egli è adesso a capo della «commissione dei sette» della fabbrica, la quale assiste il direttore, si occupa delle condizioni di lavoro ed è responsabile della lotta contro l'analfabetismo. Questa commissione si occupa anche dei programmi educativi e culturali.

E' con lui un giovane 21enne, il famoso fabbro ferraio Cao Viet Bao, il quale è stato decorato nel maggio 1952 al Congresso per l'emulazione patriottica per le sue innovazioni nel campo della fabbricazione della lamiera.

Il miglioramento fu abbastanza semplice: egli eliminò il tempo superfluo, creò un nuovo tipo di fusione per il metallo e studiò una nuova tecnica di lavoro.

«Mentre batto il metallo, ho l'impressione di colpire col martello sulla testa dei colonialisti francesi e degli americani intervenzionisti», queste sono le parole di Cao, ripetute in tutto il Viet Nam.

JOSEPH STAROBIN

Oltre alle armi catturate ai francesi i combattenti del Viet Nam sono dotati di modernissime armi costruite nelle officine della foresta

L'ULTIMA OFFENSIVA DEL "SANGUINARIO IMBECILLE,,

Mc Carthy all'attacco della chiesa protestante

Un vescovo convocato dinanzi alla commissione per le attività antiamericane - Due valorosi avvocati accusati - Indignazione nel Paese

Quando negli anni immediatamente precedenti all'ultimo conflitto ed anche durante i primi mesi di esso, negli Stati Uniti, un predicatore cattolico, padre Coughlin, si rivolgeva settimanalmente ai suoi fedeli per convincerli che Hitler era il più santo degli uomini inviati dalla divina Provvidenza sulla terra e che la Germania nazista era il tipo di ordinamento sociale che Iddio prescriveva agli uomini, i sacerdoti tedeschi che languivano nelle carceri e nei campi di concentramento nazisti avranno probabilmente maledetto quel prete che si era schierato a fianco di Hitler e che era suo complice negli infiniti lutti e dolori inferti al popolo tedesco, ai cattolici tedeschi ed ai popoli di tutta l'Europa.

Sentimenti non molto diversi stanno sviluppandosi oggi tra i più avveduti e religiosi elementi di tutte le Chiese degli Stati Uniti nei confronti di quei cattolici e protestanti europei i quali si sono messi a tollerare bonariamente o addirittura ad incoraggiare e lodare il movimento fascista americano guidato dall'ormai celebre Joe Mac Carthy. E' una legge, legge naturale che deriva dalla forza stessa delle cose e che non può esser cambiata così facilmente, che il fascismo, cominciando a dare la caccia ai comunisti ed ai combattenti più decisi della classe operaia, finisce però inevitabilmente a reprimere ogni libertà, anche quella borghese, a colpire ogni democratico, anche se cristiano, anche se un primo tempo questi si era forse rallegrato della caccia ai comunisti.

Oggi negli Stati Uniti, ad esempio, il fascismo è ormai passato alla fase di attacco al clero, ai predicatori, ai sacerdoti che si richiamano agli insegnamenti del vangelo. Lo attacco dei fascisti di Mac Carthy è stato preannunciato da un avvenimento che ha scosso profondamente l'opinione pubblica statunitense: negli ultimi mesi del processo contro i coniugi Rosenberg, *si erano affiancati ai difensori* due valorosi avvocati, Fyke Farmer e Daniel Marshal. Il primo è uno dei massimi esponenti della Chiesa episcopale mentre il secondo è un attivo militante cattolico. I due avvocati si sono fatti sostenitori dell'innocenza dei Rosenberg accusando Mac Carthy e il fascismo americano di volere delle vittime per giustificare la loro insensata propaganda anticomunista.

La stampa governativa ha definito Farmer e Marshall «the two interlopers» (i due contrabbandieri), intendendo con ciò significare che i due uomini religiosi contrabbandavano il comunismo negli USA. Mac Carthy si è gettato avidamente sui due avvocati e, dopo aver definito comunista il protestante Farmer ha scoperto sul passato del cattolico Marshal cose addirittura atroci e spaventose. Immaginate: Marshall era ostile alla segregazione razziale dei negri e si era persino dichiarato, una decina di anni fa, sostenitore dell'ex Presidente Roosevelt! E' bastato questo perchè Marshal venisse indicato dalla stampa «ufficiale» all'odio di tutti e perchè egli fosse registrato nel libro nero di Mac Carthy.

Un invasato

Il caso dei due avvocati, dei cui sentimenti religiosi nessuno poteva assolutamente dubitare, ha attirato l'attenzione degli inquisitori sugli ambienti religiosi americani, accusati di essere troppo tepidi verso il comunismo. Vi erano infatti dei sacerdoti i quali si rifiutavano di dire dai pulpiti che bisognava ammazzare ogni «rosso» e che bisognava gettare bombe atomiche sull'Unione Sovietica. Il numero di luglio della diffusa rivista «*American Mercury*» (appartenente alla catena Hearst) pubblicava un articolo del vice-presidente del famigerato «Comitato per le attività antiamericane» J. B. Matthews in cui si diceva tra l'altro: «*La più vasta associazione americana su cui si poggia il comunismo negli USA oggi è costituita dai sacerdoti della chiesa protestante*». Matthews era stato appena nominato vice-presidente del comitato di Mac Carthy e la cosa non potè non mettere in subbuglio tutta l'opinione pubblica religiosa americana la quale vedeva messa automaticamente in pericolo non solo la libertà di religione, ma addirittura la incolumità fisica del clero.

Un'ondata di indignazione si è sollevata da ogni parte del paese: personalità eminenti, tra cui tutti i dirigenti della «Associazione Nazionale dei cristiani e degli ebrei», si rivolsero ad Eisenhower esigendo la ritrattazione delle frasi di Matthews che escludevano automaticamente le possibilità delle varie chiese di battersi per la pace, per la concordia nazionale, per la uguaglianza razziale, per il rispetto della dignità della persona umana. Matthews ha dovuto rassegnare le dimissioni. Ma Mac Carthy non ha desistito dall'offensiva.

Peggio di Hitler

Proprio in questi giorni è stato convocato dinanzi alla commissione per le attività «antiamericane» il vescovo protestante Bromley Oxnam accusato di «ultraliberalismo». Il vescovo si comportò coraggiosamente dinanzi agli inquisitori negando loro il diritto di investigare sui sentimenti e sulle azioni dei sacerdoti. «*Io non sono comunista e non conosco i comunisti* — ha detto il vescovo — *ma voi siete peggio di quello che dite essere i comunisti*».

«*Quando io penso a Mac Carthy* — aveva dichiarato lo stesso giorno al giornale «*Sun*» il fratello del Presidente, Arthur Eisenhower — *io penso a Hitler ed è una vergogna che un simile uomo sia membro del Senato americano. Egli è come i nazisti e ciò che rende ancor più evidente il fallimento della sua azione è che finora non è riuscito a scoprire nemmeno un comunista*».

In Germania dal 1933 al 1945 sono stati imprigionati oltre 12.000 sacerdoti, frati e monache sotto l'accusa di «comunismo»; molti di essi sono stati assassinati. In America, Mac Carthy sta imboccando la stessa strada e sta dando la caccia alle decine di migliaia di sacerdoti e militanti religiosi che hanno promosso o aderito a varie iniziative democratiche come l'azione per la libertà del voto, per la parità di diritti dei negri, per le libertà sindacali; soprattutto, egli sta dando la caccia a chi, dai pulpiti, predica la pace. Proprio così aveva cominciato Hitler.

ANGELO FRANZA

L'attrice Serentina Graziella De Roc, che interpreterà una parte nel film «Cronache di poveri amanti», realizzato da Carlo Lizzani dal romanzo di Pratolini

QUELLI CHE INTRIGANO

Saragat ha definito l'atteggiamento della Democrazia Cristiana nelle trattative per la formazione del governo, frutto di «meschine rivalità personali da ambizioni frustrate e ranceri insoddisfatti». Il governo Piccioni è caduto miseramente per la smodata bramosia di potere dei dirigenti democristiani. L'assalto alle poltrone ha assunto aspetti vergognosi. I bassi intrighi tra Gonella e De Gasperi, De Gasperi e Piccioni, Piccioni e Togni, Andreotti e Giorgio Tupini, hanno costituito l'elemento principale di questa fase della crisi dominata dai forchettoni e terminata ingloriosamente con la bancarotta.

QUELLI CHE ATTENDONO

Da due mesi il Paese è in attesa di un governo che sia frutto non dell'intrigo più vergognoso, ma della volontà di risolvere i gravi problemi della economia nazionale: da tutta Italia giungono le notizie delle fabbriche chiuse, dei licenziamenti. Da ogni provincia giungono le notizie delle agitazioni unitarie dei lavoratori per l'elevamento del tenore di vita. I lavoratori attendono che si dia una risposta alle loro domande e si dia al Paese un governo che governi

Le prime a Roma

MUSICA

Il Natale del Redentore

Se è vero, com'è già stato acutamente osservato, che i concerti alla Basilica di Massenzio sono quest'anno in gran parte una specie di ripetizione estiva dei concerti invernali, è anche vero che l'esecuzione, mercoledì, de *Il Natale del Redentore* di Don Lorenzo Perosi è stato di ciò una conferma, in quanto una più opportuna audizione di essa dovrebbe avvenire, a regola, durante il mese di dicembre. Ma considerando l'attuale calura di Ferragosto e considerando che il coro dell'Accademia di S. Cecilia ci è sembrato particolarmente preparato in tal senso, la cosa può anche avere una sua giustificazione. Ieri sera, l'oratorio suddetto, scritto cinquantaquattro anni fa per celebrare le feste centenarie di Alessandro Volta, è stato diretto dallo stesso autore che ha trovato buoni collaboratori nei solisti, Bruna Rizzoli, Luisa Ribacchi, Amedeo Berdini e Armando Dadò. Il pubblico, certamente non numeroso e, diremo così, familiare ha applaudito alla fine delle due parti. Molti lampi al magnesio

Vice

CINEMA

Ritratto di un assassino

Al centro della drammatica vicenda narrata da questo film, c'è Cristina, una donna dall'animo singolarmente torbido e corrotto. Costei, una sera, viene colpita di striscio da un colpo di pistola e scopre che il suo feritore è un acrobata, un uomo che rischia ogni sera la vita, roteando in motocicletta sulle pareti di un «pozzo della morte». L'acrobata, coi nervi letteralmente rovinati dalla sua vita rischiosa, aveva voluto uccidere la propria donna, la quale lo aveva spinto ad affrontare quella vita.

Cristina è un'impresaria che procura ai più noti circhi sensazionali e quasi sempre mortali numeri di attrazione. Per far questo, usa corrompere gli acrobati e altri esseri disperati, col suo fascino malsano. Quando decide di far eseguire anche a Fabius, il suo feritore, un numero rischiosissimo, la sua stanza ha già una parete tapezzata dalle fotografie delle sue vittime. Fabius dopo qualche reticenza cade nella trappola della cinica ammaliatrice e accetta di fare il suo numero: un doppio salto mortale su di un automobile.

La sera in cui deve esibirsi Fabius viene a sapere che Marta, la moglie, dovendo campare, ha tentato di eseguire lei il suo vecchio numero ed è rimasta uccisa. Fabius allora, freddamente, decide di sopprimere Cristina. Compiuto il delitto, entra nella arena del circo, eseguisce il suo numero, raccoglie gli applausi del pubblico e va a costituirsi.

Questo film avrebbe potuto rivestire un singolare interesse come denuncia di una mostruosa condizione umana; e, a tratti, anche ci riesce, grazie soprattutto al grande Erich von Stroheim, che qui vediamo nelle vesti di un acrobata minorato da una lesione alla spina dorsale. Però, il film insiste troppo sui lati morbosi e grossolanamente drammatici della vicenda. La regia è di Bernard Roland. I bravi interpreti sono: la scomparsa Maria Montez, Pierre Brasseur, Arletty e il già citato von Stroheim.

Il figlio del Texas

Un giovane, rimasto vedovo e padre di due bambini, torna, assieme al suo vecchio genitore, da Kansas City al suo Texas. Il film, dopo questo inizio, non fa altro che descrivere la vita e il lavoro della famigliola e la sua lotta per rifarsi un'esistenza serena. Il giovane, se non lo avesse promesso alla moglie, in punto di morte, non sarebbe tornato dalla città, dove contava di divenire «qualcuno», alla terra dei suoi avi. Chi invece è felice di questo ritorno a un'esistenza più elementare e pura è il vecchio, simpaticissima figura di pioniere, rimasto tale nello spirito anche nell'era atomica. E questa ci pare in fondo la figura fondamentale — e l'unica veramente ben riuscita — del film. Nei suoi discorsi e nelle sue azioni va cercato il significato dell'opera. Minore importanza rivestono invece i personaggi del giovane vedovo e di una ragazza con cui egli finisce per ricostruirsi un focolare.

Il nonno è Walter Brennan, che per anni abbiamo visto in innumerevoli «western», in ruoli di caratterista. A parer nostro, è questa una delle sue migliori interpretazioni. Al suo fianco l'imbambolato Dale Robertson risulta alquanto sbiadito, mentre Joanne Dru si fa notare soprattutto per la sua fresca bellezza. Il film è diretto con misura e sicurezza da Delmer Daves, l'autore de *L'amante indiana*. La sceneggiatura è di Dudley Nichols abilissimo nel rendere attraente un racconto così privo di colpi di scena.

Vice

La spedizione italiana rinuncia all'Aconcagua

BUENOS AIRES, 13. — Il giornale Los Andes di Mendoza riferisce oggi che la spedizione italiana degli alpinisti Augusto Pala e Ettore Giraudo, che si proponeva di scalare l'Aconcagua, la più alta cima della catena delle Ande, ha deciso di rinunciare a quell'impresa e di scalare il Monte Mercedario di 6.800 metri.

L'impresa sarà invece tentata da una grossa spedizione patrocinata dal governo argentino.

I due scalatori italiani del Club Alpino di Torino hanno dichiarato che anche la scalata del Mercedario, pur essendo più basso dell'Aconcagua, sarà una impresa difficile mai portata a termine di questa stagione e cioè d'inverno.